

anima assetata di bontà, di pulizia interiore, di amore. Le fallaci idealità della scienza e dell'umanitarismo naturalistico non potevano soddisfare il mite Giulio, che mantenne sempre vivo un concetto morale profondo e nobilissimo della vita e dell'arte. Non per nulla due grandi gli furono di guida nel ritorno alla verità: Dante, che sentì la poesia come una singolare missione profetica e Vico, che vide la storia delle istituzioni umane come manifestazione e affermazione di una legge suprema che è Dio. Mentre si dibatteva nella ricerca di un sicuro punto di riferimento per la propria vita, ottenne dal Ministero l'incarico di insegnare lettere, sebbene non avesse conseguita la laurea.

Necessità di ordine economico ma forse, e più, di natura spirituale, lo avevano indotto a chiedere e accettare l'insegnamento. Avvertiva, infatti, urgente il bisogno di una pausa di riflessione, di un momentaneo distacco dalla fervida e battagliera attività letteraria alla quale si era dedicato sino allora. Gli occorreva perciò un rifugio in provincia, un luogo so-



La Piazza di Cecco (Porta Romana) con lo sfondo della chiesa del Crocifisso, dove il poeta vide "il volto del Salvatore".

litario, lontano dalle grandi correnti di pensiero e di azione, ove studiare e meditare.

AD ASCOLI NEL 1884

Sullo scorcio dell'ottobre 1884, il Salvadori giunse in Ascoli. Aveva ventidue anni. "Era alto, slanciato come stelo - annota R. Giorgi - con gli occhi chiari vivacissimi, il viso coperto da folta peluria, la fronte spaziosa incorniciata da neri capelli, lo sguardo assorto in una visione lontana. Poteva scambiarsi per un collegiale se la cravatta, ad ampio nodo sul colletto inamidato, non avesse richiamato alla mente la figura di un Cavaradosso".

Era il nuovo insegnante di lettere nel Liceo classico "Francesco Stabili" di Ascoli, ancora pareggiato. Non era certo uno sconosciuto nel mondo della cultura dell'epoca; soprattutto la fama delle sue stroncature, delle polemiche letterarie dibattute sulla *Cronaca Bizantina* e su altri giornali e periodici, tra cui il *Preludio* di Ancona, doveva essere giunta anche ad Ascoli, creandogli intorno un'atmosfera d'ammirazione.

"Al Liceo — scrive il discepolo Alighiero Castelli — il Salvadori fu il prediletto. Ci spiegò Dante in modo nuovo, forte del metodo critico che a Roma s'era instaurato, e ci innamorò della poesia popolare, incitandoci verso il folclore.

Aveva nell'insegnamento uno stile originalissimo che mirava ad avvicinare l'anima del docente con quella dei discepoli.

Andare alle sue lezioni era, per noi adolescenti ascolani, una festa. Egli ci apriva sempre nuovi orizzonti. Nel fare lezione si avvicinava ai nostri banchi, si univa quasi a noi... Gli volevamo un gran bene".

Ma ad ingegno così acuto e fecondo, bisognoso d'espandersi, sembrarono anguste le aule di un liceo, non bastava più

il numero ristretto degli alunni frequentanti la scuola. "Avrebbe voluto tutto il mondo per sé" dirà un giorno la sorella Pina, riferendosi al soggiorno ascolano del fratello. E fiorirono allora le "conferenze dantesche" tenute con larga ed entusiastica partecipazione di pubblico nell'aula più vasta del F. Stabili e nella Sala della Filarmonica.

ALTA POESIA SU ASCOLI

Il Salvadori rimase in Ascoli sino a tutto luglio 1885, prendendo parte agli esami come commissario. Durante l'anno di permanenza in città abitò in una cameretta che si affaccia sul lato sud di Piazza del Popolo, il salotto di Ascoli; da questa finestra, l'ultima di destra al primo piano, il poeta poteva rimirare una visione di incantevole bellezza: per fondale la scenografica fiancata del S. Francesco con la sua patina d'oro e le torri aglissime inebriate di luce e di cielo; a sinistra, l'imponente Palazzo di Capitani e, a destra, la fuga deliziosa di portici. Nell'ambiente ascolano trovò ispirazione per composizioni di alta poesia e di deliziosa prosa. A ricordo di una impetuosa vicenda d'amore, restano i tre splendidi sonetti "Occhi lucenti", elogiati e tenuti a memoria da Benedetto Croce; la mirabile "Canzone per una fiera italiana", la descrizione più bella e poetica che sia stata fatta di Ascoli e dei suoi dintorni; l'ode "In morte di Victor Hugo"; il bellissimo sonetto "Sul monte dell'Ascensione" a ricordo d'una gita fatta dal poeta il 15 gennaio 1885, e la prosa pubblicata ne "La domenica del Fracassa" del 1885 in cui lo scrittore narra d'una sua gita a Rosara: indimenticabili i personaggi colti a vivo con tale immediatezza anche nelle espressioni dialettali, da rimanere stupiti.

Ma il Salvadori non trova pace al suo spirito inquieto. Una crisi profonda lo lacerava rendendogli amari i successi della scuola. Con questo stato d'animo incontrò la giovane contessa Amalia Gal-

CANZONE PER UNA FIERA ITALIANA

Il Salvadori era giunto da poco in Ascoli e, amante del folclore, si recò alla fiera che si tiene in città ogni 18 novembre. Fu pubblicata nel dì del Natale 1885, a Roma, dall'editore Gabriele D'Annunzio. L'ode, dopo un preludio in cui si descrivono le più grandi e belle città italiane, prosegue:

.....
Ma un'altra terra io so: dove dai monti nascono i monti e a mezzo del roccioso dorso il nevato sasso più gigante
leva Apennino;

E, con lor acque, splendide di messi s'apron le valli (a primavera il canto l'empie delle fanciulle a cui sul petto piega il giacinto);

.....
E or qui, mentre il levante alla marina tinge la fredda autunnale aurora, e incontro, roseo, nella prima neve splende il Vettore;

Pel sentier breve che la valle sale cupa del Fronto (il verde Castellano ivi con fiero ancor gli si congiunge impetuoso):

Vengon reggendo i bei torelli a mano nati i villani, vengon le fanciulle cui vela il tempo dei grandi occhi l'ombra della canetrella

Salite, or via lungo le vecchie mura neri pei manti d'ellera! Da quando quaggiù la sacra primavera scese dalla Sabina.

E i mille astati qui fermò il connubio sacro dei fiumi; onde le argentee spire vider del Fronto, la selvaggia valle romper al mare.

.....